

Verbale n. 11
Seduta dell'8 aprile 2013

Il giorno 8 aprile 2013 alle ore 15.00 si è riunita presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna Viale A. Moro n. 50, la Commissione Bilancio, Affari generali ed istituzionali, convocata con nota prot. n. 14494 del 3 aprile 2013.

Partecipano alla seduta i Consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
LOMBARDI Marco	Presidente	PDL - Popolo della Libertà	5	presente
FILIPPI Fabio	Vicepresidente	PDL - Popolo della Libertà	1	presente
VECCHI Luciano	Vicepresidente	Partito Democratico	4	presente
BARBATI Liana	Componente	Italia dei Valori - Lista Di Pietro	2	presente
BARBIERI Marco	Componente	Partito Democratico	2	assente
BIGNAMI Galeazzo	Componente	PDL – Popolo della Libertà	3	assente
BONACCINI Stefano	Componente	Partito Democratico	2	assente
CAVALLI Stefano	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	1	presente
DEFRANCESCHI Andrea	Componente	Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it	2	assente
FERRARI Gabriele	Componente	Partito Democratico	2	presente
GRILLINI Franco	Componente	Gruppo Misto	2	assente
MANFREDINI Mauro	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	3	presente
MAZZOTTI Mario	Componente	Partito Democratico	2	presente
MONARI Marco	Componente	Partito Democratico	3	presente
MONTANARI Roberto	Componente	Partito Democratico	2	presente
MORICONI Rita	Componente	Partito Democratico	2	assente
MUMOLO Antonio	Componente	Partito Democratico	2	presente
NALDI Gian Guido	Componente	Sinistra Ecologia Libertà - Idee Verdi	2	assente
NOE' Silvia	Componente	UDC - Unione di Centro	1	assente
PARIANI Anna	Componente	Partito Democratico	3	presente
POLLASTRI Andrea	Componente	PDL - Popolo della Libertà	2	presente
SCONCIAFORNI Roberto	Componente	Federazione della Sinistra	2	assente

Il consigliere Luca BARTOLINI sostituisce il consigliere Bignami, la consigliera Roberta MORI sostituisce la consigliera Moriconi, il consigliere Giuseppe PARUOLO sostituisce il consigliere Barbieri e il consigliere Damiano ZOFFOLI sostituisce il consigliere Bonaccini.

Hanno partecipato ai lavori della Commissione: Badiello (Resp. Serv. Collegamento con gli organi dell'Unione europea a Bruxelles), Ricciardelli (Resp. Serv. Affari legislativi e qualità dei processi normativi), Capodaglio (Resp. Serv. Politiche europee e relazioni internazionali), Vaccari (Serv. Formazione professionale), Coda (Serv. Studi, ricerche e documentazioni), Attili (Serv. Legislativo e qualità della legislatura), Scandaletti (Serv. Informazione e comunicazione istituzionale AL)

Presiede la seduta: Marco LOMBARDI

Assiste la Segretaria: Claudia Cattoli

Resocontista: Maria Giovanna Mengozzi

Il presidente **LOMBARDI** dichiara aperta la seduta.

Sono presenti i consiglieri Barbatì, Ferrari, Filippi, Manfredini, Monari, Montanari, Mori, Mumolo, Paruolo, Vecchi e Zoffoli.

- Approvazione dei verbali n. 9 e n. 10 del 2013

La Commissione approva all'unanimità dei presenti i verbali n. 9 e n. 10 del 2013, relativi rispettivamente alle sedute del 19 e 25 marzo 2013.

- 3808** - Relazione per la sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa per l'anno 2013, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 16/2008
(avvio dei lavori della sessione europea 2013)

Entrano i consiglieri Bartolini, Pariani e Pollastri.

Il presidente **LOMBARDI** evidenzia che, in seguito all'audizione degli *stakeholders* svolta dalla Commissione lo scorso 25 marzo, la seduta odierna segna l'avvio dei lavori dell'Assemblea legislativa per la sessione europea regionale 2013, che si concluderanno in Commissione con l'approvazione della relazione e in Aula con l'adozione della risoluzione di indirizzi per la partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea.

Sono presenti il responsabile del Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi, che illustrerà i contenuti del rapporto conoscitivo della Giunta regionale, e la responsabile del Servizio collegamento con gli organi dell'Unione europea, che fornirà delucidazioni in ordine al funzionamento dell'ufficio regionale di Bruxelles e dell'attività in corso.

RICCIARDELLI ricorda che l'*iter* della sessione europea (già sessione comunitaria) costituisce l'attuazione della legge regionale di procedura n. 16 del 2008, nonché delle disposizioni dell'articolo 38 del Regolamento interno dell'Assemblea.

Si tratta di un sistema ormai consolidato. Quello in esame è infatti il quinto rapporto conoscitivo presentato dalla Giunta regionale all'Assemblea legislativa, strumento che affianca i due documenti principali - relazione annuale sullo stato di attuazione della normativa europea in ambito regionale e programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 - per la partecipazione dell'Emilia-Romagna alle fasi ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea.

Il modello emiliano-romagnolo è preso a riferimento come esempio positivo e si fonda su una stretta collaborazione, sia tra Assemblea legislativa e Giunta regionale, attraverso un apposito gruppo di lavoro che si occupa delle questioni relative alla fase ascendente, sia all'interno delle strutture organizzative della stessa Giunta, con un altro gruppo di lavoro che comprende tutte le direzioni generali e consente di produrre un rapporto conoscitivo dettagliato per ogni settore di riferimento.

Nel 2013 sono stati introdotti alcuni elementi di novità, come il tema della cittadinanza europea trattato in premessa: poiché il 2013 è l'anno europeo della cittadinanza, la Regione ritiene importante sottolinearlo, così da fornire ai cittadini, pressati dall'attuale crisi economico-finanziaria, una maggiore consapevolezza delle opportunità che la partecipazione dell'Italia all'Unione europea è in grado di determinare (come, ad esempio, le libertà di movimento e di stabilimento, il diritto di petizione previsto dal nuovo Trattato, il diritto di iniziativa parlamentare rispetto alle istituzioni europee).

E' inoltre cambiato il metodo di redazione del documento. Infatti l'ordinamento europeo è fortemente legato ai programmi, alle attività che l'Unione si propone di realizzare, in particolare alla grande strategia europea 2020 che prevede la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, con tutte le iniziative derivate, a iniziare dalle iniziative faro, per poi passare alla programmazione specifica che consente di raggiungere determinati obiettivi.

Come noto, l'UE ha fissato 5 grandi obiettivi su occupazione, ambiente e istruzione, che devono costituire la "cartina di tornasole", il momento di valutazione finale, a conclusione dell'operatività della strategia 2020, per la valutazione dei risultati: 1) il 75% delle persone tra i 20 e i 64 anni dovrà avere un lavoro; 2) il 3% del PIL dell'Unione europea dovrà essere investito in ricerca e sviluppo; 3) dovranno essere raggiunti i traguardi 20/20/20 in materia di clima ed energia (riduzione del 20% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990, incremento sino al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabili, miglioramento del 20% dell'efficienza energetica); 4) il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani dovrà essere laureato; 5) 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio povertà.

Per dare contezza delle varie fasi di evoluzione, nel rapporto sono poi riportati alcuni grafici desunti dalle statistiche ufficiali di Eurostat, dai quali emerge la collocazione dell'Italia e dell'Emilia-Romagna nel contesto europeo.

Una particolare attenzione è stata dedicata alle tematiche di genere e le tabelle indicate consentono di verificare la distribuzione uomo/donna, ad esempio in materia di abbandono scolastico o di tasso di istruzione. In quest'ultimo campo gli obiettivi sono ambiziosi (sul tasso di istruzione l'obiettivo dell'Europa è arrivare al 40% dei giovani laureati tra i 30 e i 35 anni) e si può verificare come in Italia la percentuale si attesti sul 20%, dunque ad un livello arretrato, mentre in Emilia-Romagna i dati sono migliori. Il rapporto permette di seguire qual è l'evoluzione e le conseguenze che ne derivano, anche a livello di genere (molto positivo è un aumento rilevante delle donne tra i giovani laureati). Quindi il metodo seguito consente una lettura informata ed immediata sugli elementi di contesto.

Inoltre, evidenzia come nella fase attuale l'ordinamento italiano stia cambiando riguardo al recepimento delle normative europee, con l'entrata in vigore della legge 234 del 2012, che ha sostituito la cosiddetta legge Buttiglione n. 11 del 2005. Le procedure sono state fortemente innovate: per quanto riguarda più direttamente la Regione, il termine per l'invio delle osservazioni al Governo passa da 20 a 30 giorni. Ma soprattutto cambia, all'interno della filiera procedurale, il rapporto tra Parlamento, Unione europea e Assemblee legislative. La legge 234 necessiterà poi di un'attuazione specifica anche da parte delle

Regioni e si pone già un tema di adeguamento della legge regionale n. 16 del 2008.

Intanto, per quanto attiene la fase discendente, è stato superato il sistema della vecchia legge comunitaria e ora vige la distinzione in due strumenti: la legge di delegazione europea e la legge europea. La prima contiene sostanzialmente tutte le deleghe previste per l'attuazione delle direttive europee in scadenza. La seconda riguarda i settori nei quali erano in atto procedure di infrazione nei confronti dell'Italia. Nello schema di legge europea appena presentato sono comprese modifiche al codice dell'ambiente, alla normativa sulla caccia, in materia di VIA e di contratti, tutte disposizioni che avranno una ricaduta nei vari settori dell'ordinamento regionale e che, superando le difficoltà riscontrate in passato soprattutto sulla tempistica, vedranno un *iter* rapido e tempestivo.

All'interno del rapporto conoscitivo poi sono dettagliate le materie di settore che formeranno oggetto di esame da parte delle Commissioni assembleari consultive.

Sui temi trasversali un'attenzione particolare è dedicata, oltre alle pari opportunità già citate, alla qualità della legislazione. Quest'anno infatti è entrata in vigore la Comunicazione sulla adeguatezza della regolamentazione europea – COM (2012) 746 - che prevede un nuovo istituto, il cosiddetto *REFIT (Regulatory Fitness and Performance Programme)*. Si tratta di un programma che tende a verificare di volta in volta l'adeguatezza degli ordinamenti rispetto alle esigenze. E' un approccio nuovo, anche nei confronti del sistema "legiferare con intelligenza" e la Regione è impegnata ad adeguarsi a questo nuovo livello di attenzione: in proposito, la legge regionale n. 18 del 2012 sulla semplificazione prevedeva già alcuni strumenti di qualità della normazione e vari processi di rifunionalizzazione tuttora in atto.

Un terzo tema trasversale attiene infine al settore finanziario.

Sul patto di stabilità il rapporto conoscitivo riferisce dell'attuazione della legge regionale n. 12 del 2010 che, consentendo margini di variazione e flessibilità, ha svolto una sorta di funzione anticipatoria a livello nazionale ed ha introdotto il concetto di "sistema territoriale" quale ambito per l'esercizio della funzione di coordinamento.

Il rapporto illustra poi il meccanismo del semestre europeo che presiede al controllo dei bilanci e fa sì che l'Italia annualmente presenti il piano nazionale di riforma e il piano di stabilità. Il bilancio quindi non è più predisposto da un Paese singolarmente, ma è definito dal singolo Paese dopo che per un semestre si è confrontato con l'Unione europea per verificarne le compatibilità. Si sono registrati anche forti elementi di criticità e varie istanze per un maggior ampliamento ed elasticità del sistema, poiché vi è una tendenza molto forte nel Paese a chiedere in via del tutto *bipartisan* e trasversale l'allentamento di alcuni vincoli. Si tratta di misure che coinvolgono tutti e che spingono nella direzione di superare alcune rigidità sia nel patto di stabilità, sia nel passaggio della *governance* economica europea dal *six pack* al *two pack*, nel senso di tendere ad ottenere dall'Europa condizioni migliori sotto il profilo finanziario.

Conclude osservando che in alcune materie di settore vi sono anche spunti ed elementi di fase discendente tali da profilare l'opportunità di una legge comunitaria regionale.

Il presidente **LOMBARDI**, dopo aver sottolineato come quest'anno la sessione europea porrà l'accento su due approfondimenti specifici, relativi ai temi della politica di coesione (ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020) e della prossima PAC (politica agricola comune), osserva che l'attività dell'Assemblea legislativa si inserisce a pieno titolo nel compito di rendere partecipi i cittadini e cede la parola alla dott.ssa Badiello per l'illustrazione delle slide (v. atti).

*Entrano i consiglieri Cavalli e Mazzotti.
Escono i consiglieri Barbatì e Mumolo.*

BADIELLO illustra il lavoro che l'ufficio di Bruxelles sta svolgendo, in sinergia con gli uffici regionali, in questa fase molto delicata di nuova programmazione e negoziati in corso, che vede la Regione Emilia-Romagna impegnata su vari settori, sia per il programma di lavoro della Commissione europea, sia per i cambiamenti istituzionali intercorsi negli ultimi anni e ancora in atto.

Si sofferma quindi sul ruolo e sul contributo prestato al rapporto conoscitivo per la sessione europea dell'Assemblea legislativa, sessione che rappresenta già un modello in ambito europeo e non solo a livello nazionale.

Il contesto di fondo, con i cambiamenti istituzionali apportati dal Trattato di Lisbona, vede le Regioni in una fase maggiormente privilegiata rispetto al passato. Infatti, pur essendo vero che i cambiamenti istituzionali introdotti sono poco innovativi alla luce degli accadimenti degli anni successivi in Europa e che il Trattato non riesce a dare tutte le risposte all'attuale crisi, tuttavia per le Regioni si tratta di cambiamenti epocali, con un ruolo più accentuato dei Parlamenti e dei Consigli regionali, con nuove politiche europee entrate nelle competenze dell'Unione che vedono le Regioni in prima fila. Un esempio per tutti, la Protezione civile - e purtroppo l'Emilia-Romagna se ne è occupata negli ultimi mesi con la ricostruzione post terremoto -, ma anche la politica per lo sport, che non esisteva in precedenza e potrebbe ora vedere invece le Regioni molto impegnate.

Il nuovo quadro è fissato da "Europa 2020", ma soprattutto dal nuovo pacchetto di *governance* europea economica, che non può limitarsi agli Stati sovrani, ma è destinata a tutti i livelli di governo e dove le Regioni, anche se non sono "in prima fila" rispetto agli Stati membri, sono coinvolte (si veda l'esempio della nuova legislazione sull'Unione bancaria che riguarda tutti i territori).

Un altro settore al quale l'Unione europea, *in primis* Commissione e Parlamento, sta dedicando grande attenzione è il pacchetto delle nuove leve per la crescita e per il lavoro. Anche il nuovo *budget* dell'UE per il post 2014 dovrà essere rivisto e l'ambito dell'innovazione e dell'occupazione avrà un *focus* particolare, mentre finora non costituiva una priorità. Questo è il contesto che vede l'Emilia-Romagna e tutte le Regioni d'Europa coinvolte nell'attuale fase di negoziato.

Cosa fanno le Regioni d'Europa a Bruxelles e perché sono presenti in maniera così numerosa e sempre più determinante?

A Bruxelles sono presenti da tutta Europa circa 300 Regioni e non solo quelle a potere legislativo, ma anche le contee o le altre Regioni con minor potere a livello

sia di *regulatory* sia di implementazione delle politiche, perché il ruolo è quello di “ponte” che necessariamente va svolto tra il livello europeo, Commissione e Parlamento, Consiglio tramite le Rappresentanze permanenti e tutto l’insieme della *governance* territoriale o regionale.

Richiamata l’audizione degli *stakeholders* svolta dalla Commissione I, evidenzia come quegli attori che hanno partecipato alla consultazione siano gli stessi con i quali tutte le Regioni europee più forti dialogano a Bruxelles sulle varie politiche e sui programmi di cofinanziamento. I fondi che provengono ora da Bruxelles e quelli che saranno disponibili in futuro, nonostante la riduzione del *budget* europeo, dovranno vedere coinvolti tutti gli attori dei territori europei. L’attività di collegamento che le Regioni europee assicurano tra UE e territori si svolge innanzitutto con un’attività di *lobbying*, di rappresentanza politico – istituzionale, il che significa rappresentare quegli interessi specifici, ovvero gli interessi territoriali in ambito europeo: ad esempio, l’aver contribuito ad allungare la rete TEN, la rete merci che da Vienna collegherà Danzica, Vienna, Trieste, Bologna, Ravenna è un tipico esempio di rappresentanza istituzionale. Un altro esempio è quello dello sviluppo delle Macroregioni europee, che vede l’Emilia-Romagna in una posizione chiave per il futuro della Macroregione adriatico-ionica.

Elenca poi un’altra serie di attività.

Informazione e formazione. Anche con l’ausilio dei nuovi strumenti digitali, l’ufficio di Bruxelles è impegnato insieme a Cinsedo (Centro interregionale studi e documentazione) in moduli formativi rivolti anche ad altre Regioni italiane, in particolare sulla partecipazione regionale alla fase ascendente del diritto europeo. Vi è inoltre un’attività di assistenza tecnico-normativa, da un lato per ridurre il numero di infrazioni e contribuire alla riforma della normativa sugli aiuti di Stato, dall’altro per aiutare il territorio, insieme alle Agenzie di sviluppo ERVET e ASTER, a partecipare ai bandi dell’attuale programmazione (successivamente per far sì che la Regione Emilia-Romagna diventi sempre più efficace nella programmazione post 2014).

Piattaforme e partecipazione a reti europee. Una Regione efficace, efficiente ed avanzata su politiche e programmi europei lavora attraverso piattaforme, per rappresentare una voce forte ed univoca in ambito europeo, e quindi le piattaforme vuoi politiche vuoi tematiche per far sì che le Regioni abbiano più peso contrattuale nei negoziati: le reti sono particolarmente numerose nel settore agricoltura, ma spaziano anche in altri settori, ad esempio quello dell’aria, per far sì che venga rivista la direttiva sull’aria.

Promozione del territorio. L’ufficio di Bruxelles sta cercando di aiutare Ravenna candidata a capitale europea della cultura. Tutte le Regioni europee, dalla grande Baviera alla piccola contea inglese, lavorano nello stesso modo: naturalmente i Lander enfatizzano maggiormente la parte *regulatory* e le Regioni senza potere legislativo la partecipazione ai bandi europei. Le Regioni italiane sono presenti dal 1996. L’Emilia-Romagna non è sola a Bruxelles, ma in partenariato con il Land dell’Assia, con la Regione francese Aquitaine e con la Regione polacca Wielkopolska.

Illustra quindi la *slide* dedicata al quadro dei processi decisionali, particolarmente complesso, sottolineando il ruolo sempre più attivo dell’Assemblee legislative e dei Parlamenti nazionali, anche grazie al ruolo eccezionale che il Parlamento

europeo sta sviluppando attualmente nel negoziato con il Consiglio europeo per compiere un cambio di paradigma tra austerità e crescita.

Qual è il contributo dell'ufficio di Bruxelles alla sessione europea?

L'attuale negoziato rappresenta uno dei più difficili della storia dell'integrazione europea. La crisi ha preso il sopravvento anche nella fase negoziale, perché ormai si parla solo di *governance* economica, lasciando invece in secondo piano le politiche rivolte alla crescita. Il nuovo pacchetto inizierà nel 2014, ammesso che il Parlamento europeo non lo blocchi (allora slitterebbe di qualche mese). Nel documento "Programmi europei post 2014" (v. *allegato*) sono elencati una cinquantina di nuovi programmi europei di cofinanziamento nella loro fase di proposta (la definizione conclusiva del *quantum* è prevista per il prossimo mese di giugno).

Il negoziato riguarda tutte le politiche, ma le più rilevanti di interesse per l'Emilia-Romagna sono agricoltura, coesione, ricerca, ambiente. Per ognuna di queste la tipologia di attività è diversa: ad esempio, su politica di coesione ed agricoltura, che costituiranno le grosse *tranches* di *budget* europeo più significative, si sta lavorando con il Parlamento europeo per elaborare emendamenti che corrispondano alle richieste della Regione. E - ripete - non lo si fa singolarmente come Regione Emilia-Romagna, bensì in rete, per arrivare ad azioni di *lobbying* e di rappresentanza, all'inizio per mantenere l'obiettivo competitività, ora per far sì che questo obiettivo abbia le risorse sufficienti (ed effettivamente nell'ambito competitività vi sono oggi maggiori risorse rispetto a quelle originariamente ipotizzate). In questo modo la Regione partecipa alle reti europee che sposano le stesse posizioni e, quando non le sposano, negozia all'interno delle reti per portare avanti le proprie istanze regionali. L'ufficio fornisce poi un supporto alle attività di carattere politico istituzionale che continuano a svolgersi regolarmente a Bruxelles.

Ambiente, difesa del suolo e costa vedono invece un contributo diverso da parte del Servizio regionale di collegamento: innanzitutto perché vi sono minori risorse rispetto ad agricoltura e coesione, in secondo luogo perché in queste materie l'attività è più *regulatory*. Qui l'ufficio collabora all'obiettivo di diminuire le infrazioni dell'Emilia-Romagna; peraltro in tema di direttive non applicate sono maggiormente coinvolti gli enti locali regionali.

Dal punto di vista della *lobbying* – ed è un tema ripreso anche dal rapporto conoscitivo – è esemplare l'esperienza della rete europea sull'aria. L'obiettivo è quello di cambiare e modificare la direttiva del 2008, che vede le Regioni del bacino padano sfiorare i parametri. In questo caso l'attività si è svolta "a monte", cercando di inserire la modifica della direttiva nel programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 – e lo si è ottenuto. Insieme ad altre 26 Regioni d'Europa che hanno analoghi problemi (e si tratta delle Regioni più sviluppate dell'Unione europea) si lavorerà quindi per la riforma del testo.

Ricerca e innovazione. In questo settore vi saranno molte risorse europee e, se si riuscirà nel cambio di paradigma dall'austerità alla crescita, si tratta di un ambito che dovrà vedere l'Emilia-Romagna impegnata in primo piano: nuovo Horizon 2020 e COSME saranno i due principali programmi europei nel settore. Ancora sull'attività di *lobbying*, all'interno di altre reti si è lavorato affinché il cofinanziamento delle Regioni non debba necessariamente essere finanziario,

ma anche *in kind* (cioè con la messa a disposizione di beni e servizi). Questo permetterà all'Emilia-Romagna di partecipare direttamente ai programmi, cosa che fino a sei mesi fa non era prevedibile. Si sta poi cercando di aiutare il più possibile l'utilizzo sul territorio degli attuali bandi aperti fino al 2013 all'interno del VII programma quadro.

Segnala inoltre un nuovo strumento non contemplato nelle programmazioni precedenti, *l'european programming partnership*. I partenariati pubblico-privati saranno ben accolti in tutti i prossimi programmi europei, in particolare il meccanismo del *project cofinancing*. Si tratta di una novità assoluta e di conseguenza si vedrà come stimolare il territorio con specifiche azioni di formazione: gli ambienti anglosassoni infatti sanno già come utilizzare questi strumenti, mentre in Italia c'è minor pratica e dimestichezza per ottimizzarli in maniera efficace.

Mobilità e trasporti: ricorda l'azione finora positiva sul Corridoio Baltico-Adriatico, alla quale si aggiungono le iniziative nell'ambito della mobilità elettrica.

Un'altra metodologia di lavoro è quella di avere portato quest'anno a Bruxelles le riforme regionali, come ad esempio la riforma educazione e ricerca, che è stata, per così dire europeizzata. La metodologia è stata portata non solo in ambito dell'istituzione europea, ma anche in seno alle presidenze di turno dell'Unione, per ultima quella irlandese. Si tratta di un modo di valorizzare le strategie regionali, anche nelle politiche sociali dove la Regione è attiva nel settore dell'integrazione e dell'immigrazione.

Quest'anno purtroppo ha visto l'Emilia-Romagna impegnata nella ricostruzione post sisma, con l'assegnazione di un fondo europeo di 600 milioni di euro. Il lavoro è stato intenso e ha visto un "grande gioco di squadra", con un'attenzione particolare del Vicepresidente della Commissione europea on. Tajani; sui distretti e sulle piccole e medie imprese l'attuale programmazione è costantemente monitorata per portare nuove risorse.

In conclusione evidenzia il tema molto rilevante degli aiuti di Stato e l'ambito del coordinamento delle Regioni italiane a Bruxelles, in corso di allestimento a cura della Regione Emilia-Romagna, con l'obiettivo di parlare ad una sola voce tra uffici di Regioni italiane ed istituzioni europee. Ribadisce infine che il contesto della UE è profondamente cambiato e l'approccio è intergovernativo: il nuovo quadro sta offrendo paradossalmente alle Regioni uno spazio di intervento che non esisteva in precedenza, da un lato per via delle riforme istituzionali, dall'altro perché tutte le *flagship* di Europa 2020 vedono davvero le Regioni quasi più impegnate degli Stati nazionali: il 70% e oltre della legislazione regionale è di derivazione europea e le Regioni ancor più degli Stati membri possono contribuire a far compiere il cambio di paradigma verso la crescita. Sul ruolo dei Parlamenti, l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna ha precorso i tempi in questa nuova partecipazione delle Regioni ai processi decisionali europei (e in tal senso la disponibilità del Servizio di coordinamento è totale) a partire dalla sperimentazione sulla sussidiarietà nel 2008, e il lavoro svolto negli anni successivi è conosciuto a Bruxelles, fino all'attuale quinta sessione europea.

Esce il consigliere Bartolini.

Il consigliere **PARUOLO** esprime un giudizio positivo sul lavoro svolto dall'ufficio di Bruxelles, peraltro oggetto di apprezzamenti anche fuori dal contesto regionale.

Da un punto di vista generale, osserva che nella partecipazione ai progetti europei l'Italia non riesce ad esprimere il massimo della competitività, nel senso che la percentuale di fondi cui riesce ad accedere in relazione a ciascuna finalità è solitamente inferiore alla quantità di risorse dalla stessa conferite al medesimo titolo. Inoltre, risulta attualmente difficile effettuare una valutazione oggettiva e confrontabile dei progetti (*benchmarking*) in grado di chiarire la loro reale efficacia rispetto a quanto avviene negli altri Stati membri.

Dal punto di vista della capacità di successo, molti dei progetti realizzati in Italia non sono, infatti, in grado di produrre effetti duraturi sul contesto nel quale sono destinati ad incidere, mentre altre realtà europee si dimostrano capaci di esprimere una competitività assai più elevata, sia in relazione all'accesso ai finanziamenti, sia in relazione alla capacità di una loro utilizzazione in ambiti dove le risorse stesse risultano necessarie e sono in grado di produrre effettivi benefici.

Alla luce delle considerazioni svolte, ritiene che le forze politiche siano chiamate ad operare una riflessione sulle modalità per migliorare la capacità competitiva italiana in ordine ai progetti europei, affinché da questi ultimi conseguano benefici stabili e duraturi nel quadro delle reali necessità del Paese e dei singoli territori.

In merito al ruolo del Servizio di collegamento, domanda quale sia il livello di rappresentatività del territorio che l'ufficio di Bruxelles è in grado di garantire, ovvero in che misura al suo interno esso riesca a operare un coordinamento tra i diversi livelli di governo della regione.

Nelle proprie precedenti esperienze di amministratore del Comune di Bologna e di rappresentante di una rete di Comuni a livello europeo, ha maturato la sensazione che tra gli enti locali e l'ufficio della Regione vi siano meri rapporti di buon vicinato, piuttosto che vere e proprie collaborazioni. Gli enti locali, così come le Università o gli enti privati che collaborano con gli enti pubblici, hanno invece particolare bisogno di essere rappresentati a Bruxelles, di ottenere visibilità in ambito europeo. Nell'illustrazione si citava la collaborazione con ASTER ed ERVET, entrambe agenzie regionali, e da ciò si desume che l'ufficio è considerato espressione dell'istituzione regionale, piuttosto che del territorio nel suo complesso. A suo parere, a Bruxelles dovrebbe invece essere garantita una rappresentanza più ampia, comprensiva ad esempio dei Comuni e delle aziende del territorio, affinché in ambito europeo l'Emilia-Romagna sia capace di esprimere una voce sola e coesa.

In merito poi alle filiere tematiche di specializzazioni, elemento essenziale per garantire competitività all'interno dei programmi, la sua impressione è che la capacità di presenza della Regione sia estemporanea. A titolo esemplificativo, ricorda che in Emilia-Romagna esistono punti di eccellenza nel quadro della prevenzione degli incidenti domestici, ciò in ragione dell'esistenza di un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna che sono riusciti a portare il frutto del loro lavoro in materia direttamente e personalmente a Bruxelles. Grazie ad un sorta di azione lobbistica posta in essere da tale gruppo di ricercatori, la prevenzione delle cadute negli incidenti domestici è stata inserita all'interno dei programmi

europei che, una volta emanati, hanno consentito al territorio di svolgere un ruolo molto attivo sul punto, avendo contribuito all'elaborazione dell'idea.

Esempi simili a quello appena citato emergono in merito al *Virtual physiological human*, nonché ad ulteriori questioni attinenti al campo dell'informatica sanitaria. In questo contesto si inseriscono altresì le citate *European innovation partnerships*, strumento quest'ultimo recentemente attivato sull'*healthy ageing*, azione che personalmente considera molto interessante, sia per il tema trattato, sia perché consente di sperimentare una capacità di coordinamento del territorio e delle risorse ivi presenti estensibile anche ad altri settori. Domanda quindi se la Regione consideri lo strumento delle *European innovation partnerships* utile, sia dal punto di vista organizzativo, sia sotto il profilo intellettuale.

Nel contesto appena descritto, rileva una criticità in ordine alla precisa individuazione della sede in cui si deve esplicitare la *governance* politica, tenuto conto che determinate scelte non possono essere demandate ai tecnici, in quanto espressione di una determinata visione al posto di un'altra.

Non esiste, ad esempio, un unico modo per affrontare la questione dell'invecchiamento in salute: per le persone non autosufficienti si può infatti puntare su case di cura e residenze, oppure sull'assistenza domiciliare, e anche quest'ultima può realizzarsi attraverso un approccio centralizzato ovvero decentrato in relazione al tipo di strumentazione.

Esistono, in altri termini, scelte che non possono assumere una matrice esclusivamente tecnica, rispetto alle quali occorre dunque definire le modalità di *governance* politica. Ricorda di aver sottoposto la questione all'assessore regionale competente, sollecitando chiarimenti in ordine alle modalità attraverso le quali esercitare la *governance* politica sull'iniziativa relativa all'*healthy ageing*. Per il momento si conoscono solo le ipotesi di gabinetto di coordinamento e a suo parere è lacunoso non sapere quale sia il luogo di discussione e di sintesi della visione che informa l'azione, in quanto si rischia di dar vita ad uno "zoo di progetti" che, in una logica di lungo periodo, possono risultare tra loro contraddittori e non sono idonei a garantire, conseguentemente, risultati duraturi. Domanda quale sia sul punto l'opinione dei tecnici, tenuto conto del fatto che gli stessi si trovano talvolta nella condizione di dover sopperire alla mancanza di un indirizzo politico generale all'interno di tavoli di confronto ove le controparti sono invece perfettamente consapevoli degli obiettivi da perseguire. E' sua opinione che la Regione abbia bisogno, più che di bravi tecnici, di trovare una modalità per riattivare sedi di confronto e "cinghie di trasmissione" tra i luoghi in cui si definisce la visione politica e le modalità con le quali quest'ultima viene effettivamente attivata.

Il consigliere **VECCHI** ringrazia i tecnici intervenuti per il lavoro che svolgono quotidianamente, in parte sinteticamente illustrato nei suoi aspetti più rilevanti, nonché per le informazioni fornite e le considerazioni svolte.

Esprime apprezzamento per l'impostazione del rapporto conoscitivo elaborato dalla Giunta, la cui utilità risulta implementata rispetto al passato quale strumento che non solo dà conto, dal punto di vista tecnico giuridico, delle azioni poste in essere dalla Regione, ma cerca altresì di collocare l'attività regionale presente e futura, nonché le connesse problematiche, in un quadro politico europeo in

costante evoluzione, che ha un impatto concreto sugli strumenti, sugli obiettivi e sulle risorse disponibili e con il quale l'Emilia-Romagna ha scelto da tempo di interagire in maniera attiva e propositiva.

Questo nella consapevolezza che l'accesso ai finanziamenti dell'Unione europea è sempre più condizionato dalla partecipazione alla definizione delle regole e all'individuazione delle priorità. In quest'ottica, considera interessante e significativo l'intervento del collega Paruolo, anche perché la dimensione europea è sempre più caratterizzata da un sistema di *governance* molto complesso, nel quale baricentro ed elementi di dinamismo cambiano continuamente, con uno spostamento evidente di funzioni e poteri, rispetto alla definizione delle priorità, dalla Commissione europea al Consiglio dell'Unione.

In questo senso, l'Europa ha man mano assunto una dimensione intergovernativa più accentuata, fermo restando in capo alla Commissione l'importante compito di definire le priorità dei programmi in collaborazione con il Consiglio, il Parlamento europeo e altri soggetti istituzionali.

Avendo avuto modo di osservare in prima persona il rapporto tra l'Emilia-Romagna e l'Europa da diversi piani di osservazione, rileva come il funzionamento dell'ufficio di Bruxelles sia un motivo di orgoglio per tutti i consiglieri regionali, in quanto punto di riferimento per le altre Regioni italiane e per molti *partners* esteri, con alcuni dei quali si condividono sede e iniziative comuni, nonché per la sua effettiva accessibilità da parte dei soggetti presenti sul territorio regionale, sia istituzionali che non.

A suo parere, tuttavia, questi ultimi devono sapere cosa vogliono, in quanto avere a disposizione un punto di riferimento così qualificato a Bruxelles non li esime dall'elaborare una strategia sul modo con cui rapportarsi all'Europa. Lamenta, in particolare, che la maggior parte dei soggetti che si recano a Bruxelles in rappresentanza delle diverse categorie (imprese, enti territoriali ed enti di ricerca) si limitano a domandare quale sia la modalità per finanziare determinati loro progetti, ovvero a sollecitare finanziamenti senza avere progetti compiuti su cui investirli. Questo atteggiamento è destinato a fallire, tenuto conto del fatto che le azioni gestite direttamente da Bruxelles, ovvero attraverso le agenzie nazionali (esclusi dunque i fondi che rientrano nella disponibilità della Regione), presuppongono una conoscenza approfondita del modo di interagire in ambito europeo, ove è in primo luogo necessario individuare dei *partners*, rapportarsi con gli loro ed inoltre interpretare gli strumenti dell'Unione europea come mezzi per migliorare la qualità delle attività poste in essere e non per ottenere forme alternative di finanziamento.

In conclusione, ritiene che la sessione europea regionale, grazie anche al sensibilità del presidente della Commissione I e di tutti i consiglieri, sia stata improntata, a partire dall'audizione degli *stakeholders*, nel modo corretto e rispondente alla necessità di far convivere un approccio tecnico-giuridico specifico, in ordine a settori e modalità con cui l'Emilia-Romagna partecipa alla fase ascendente del diritto europeo, con l'approccio politico di investire in una dimensione essenziale per il territorio regionale.

Escono i consiglieri Manfredini e Pariani.

RICCIARDELLI sottolinea l'interesse della discussione, che coglie uno degli elementi di dinamicità a cui la Regione ha sempre attribuito importanza, anche in relazione al rapporto con il sistema degli enti locali e dei soggetti presenti sul territorio regionale. Ritiene che tra i fattori capaci di guidare un'evoluzione del sistema – si riferisce, in particolare, alla riforma della legge regionale n. 16 del 2008 - vi siano alcuni punti su cui focalizzare l'attenzione. Sulla questione sollevata dal consigliere Paruolo in merito alle modalità con cui la Regione partecipa alla progettazione europea, rileva che il livello di partecipazione dell'Emilia-Romagna è molto più alto rispetto alla media italiana, ciò nondimeno esistono margini di perfettibilità, così come emerge l'importanza di mettere a frutto l'esito dei progetti al fine di non renderli sporadici. Grazie anche agli approfondimenti che verranno svolti in Commissione, la sessione europea può costituire l'occasione per seguire l'evoluzione di varie problematiche. Rileva come nel corso di questi anni siano stati fatti molti passi avanti; l'audizione degli *stakeholders* inaugurata dall'Assemblea legislativa si pone infatti nella direzione di avviare un percorso molto più ampio, diretto a implementare la rappresentanza in ambito europeo del sistema regionale nel suo complesso, comprensivo degli enti locali e delle reti presenti sul territorio. E anche a questo riguardo esistono margini di miglioramento in termini di risultati.

BADIELLO ringrazia a sua volta i consiglieri intervenuti nella discussione per gli spunti di approfondimento, che si possono riassumere nella partecipazione alla programmazione europea e quindi alla progettazione, nella rappresentanza del territorio e nelle filiere di specializzazione.

Sul tema della partecipazione alla progettazione europea, distingue tra partecipazione diretta e indiretta. In merito alla partecipazione indiretta, inerente i fondi strutturali e lo sviluppo rurale, rileva come l'Emilia-Romagna sia considerata, insieme alla Lombardia, un'eccellenza nel buon utilizzo dei fondi strutturali (FESR e FSE).

Con riferimento alla partecipazione diretta, relativa attualmente ad oltre cinquanta programmi europei di cofinanziamento, afferma che la Regione risulta essere un buon esempio a livello nazionale e si pone nella media in ambito europeo. Ma la partecipazione diretta alla programmazione europea presuppone diverse caratteristiche, la prima delle quali è la capacità di lavorare in modo transazionale, dunque attraverso partenariati europei. Allo stesso fine è in secondo luogo necessario predisporre progetti di carattere innovativo sul piano europeo, in quanto l'innovatività di un progetto a livello nazionale non sempre corrisponde ad una sua innovatività sul mercato interno europeo. In proposito occorre dunque un salto di qualità, anche da parte dei rappresentanti della *governance* territoriale. Spesso, infatti, accade che gli enti locali, soprattutto quelli di piccole dimensioni, presentino progetti che a livello nazionale risultano eccellenti, ma con un carattere innovativo non sufficiente per la dimensione europea, per Bruxelles. Sul punto assume dunque rilievo il tema della qualità dei progetti.

Su alcuni fronti poi l'azione dell'Emilia-Romagna, benché efficace, non potrà mai essere ai primi posti, come ad esempio su ricerca e innovazione. Su questi due specifici ambiti infatti Piemonte e Lazio prevarranno sempre per la presenza nelle

due regioni rispettivamente del centro ricerche FIAT e di APRE, nonostante l'Emilia-Romagna dimostri grandi capacità (si pensi al fatto che l'Università di Bologna è tra le università europee con il più alto tasso di successo per i progetti inerenti il VII programma quadro e, si suppone, il prossimo Horizon).

Rileva peraltro che esistono notevoli differenze tra i vari progetti: il prossimo Horizon o gli attuali VII programma quadro e Cosme sono programmi difficili e complessi, mentre i programmi relativi alla cultura e ai giovani risultano di più facile accesso anche da parte degli enti locali della regione. In relazione a questi ultimi ritiene quindi necessario un impegno da parte di tutti affinché gli enti locali siano coinvolti il più possibile. Si citava il Comune di Bologna, il quale è certamente tra le realtà più dinamiche del territorio nell'accesso alla progettualità europea, così come recentemente sottolineato da diversi funzionari della stessa Commissione europea.

E' altresì vero, tuttavia, che su determinati ambiti, che non hanno mai visto la partecipazione dell'Emilia-Romagna, si potrebbe fare di più. Occorre, a suo parere, utilizzare i migliori progettisti europei e organizzare sul punto corsi di formazione. Non è infatti pensabile che il piccolo Comune si "inventi" il mestiere di progettista, ma è necessario che utilizzi competenze specifiche, presenti anche in ambito regionale. Più il territorio si specializza in questo senso, maggiore sarà il numero di progetti accolti dall'Europa.

Sul tema della rappresentanza territoriale, poi, rileva che la *governance* dell'Emilia-Romagna è alta, tuttavia è stata operata una scelta diversa rispetto a quella di altre Regioni, anche europee. A livello politico l'Emilia-Romagna ha infatti deciso di considerare il proprio ufficio regionale in Europa come la casa di tutti; conseguentemente non esiste, ad esempio, una specifica rappresentanza a Bruxelles di Unioncamere Emilia-Romagna ed è l'ufficio regionale ad offrire servizi al mondo camerale, associativo o degli enti locali. Altre Regioni, ad esempio il Veneto, hanno invece adottato scelte diverse, domiciliando presso la propria sede europea alcuni enti locali e rappresentanze socio-economiche. Nonostante queste diversità il risultato non cambia, in quanto tutti gli uffici regionali a Bruxelles offrono analoghi servizi agli enti locali e al mondo associativo. Sulle Università il discorso è diverso, perché vi è un'antenna dell'Università italiana a Bruxelles, ma non sempre l'Università italiana si appoggia a questi *umbrella organisations* e agisce anche singolarmente. Auspica che questi rapporti riescano ad essere ancora più formalizzati, ma la scelta è politica, pertanto come *governance* può esservi uno spazio in futuro per creare rapporti nuovi, anche approfittando della prossima programmazione europea.

Quanto alle filiere di specializzazione, per seguire tutto il ventaglio delle aree di interesse per il territorio occorrono altissime professionalità e, rispondendo con una battuta, ricorda che i colleghi dell'Assia sono 35 a fronte degli 8 dell'Emilia-Romagna; occorrerebbe pertanto rafforzare se non la struttura di Bruxelles la struttura regionale e un'organizzazione "a costellazione", nel senso che ogni assessorato segua i settori di più specifico interesse. E' stato citato l'esempio del settore fitosanitario; la Regione Veneto segue questo settore da 15 anni come settore prioritario; l'Emilia-Romagna ha fatto altre scelte, ma si muove all'interno di una rete europea Eureka nella quale come Regione è molto attiva. Tenendo

presente che l'Europa legifera e cofinanzia l'80% degli ambiti regionali, come filiera c'è spazio per tutti e vi sono altre potenzialità.

Il consigliere **MONTANARI** osserva che negli ultimi tempi si è assistito ad una crisi epocale di tutti i sistemi di rappresentanza. Pone allora il problema di trovare una modalità per arrivare al cittadino, per comunicare correttamente e spiegare adeguatamente le buone pratiche messe in atto dalle istituzioni. Infatti, ribadisce, le buone pratiche sono molteplici, in tutti i settori, ma non vengono efficacemente percepite. Sarebbe a sua volta una buona pratica il fatto di collegare e pubblicizzare le buone pratiche, di far conoscere i risultati positivi senza ritenerla un'attività di mera propaganda o comunicazione. Ciascun attore poi nella propria sede e verso i propri interlocutori dovrebbe svolgere questa opera di divulgazione, mentre purtroppo si registra uno scarto tra lavoro compiuto e relativa conoscenza da parte dell'opinione pubblica.

Il presidente **LOMBARDI** su quest'ultimo punto aggiunge che l'Ufficio di Presidenza della Commissione si è già posto il problema: l'audizione degli *stakeholders*, infatti, pur partecipata e positiva per gli spunti di discussione e di approfondimento successivi, ha visto una platea ridotta di interventi rispetto alla moltitudine di interlocutori invitati alla consultazione. Per la prossima sessione la Commissione potrebbe quindi organizzare, ad esempio, alcune iniziative sul territorio. Il tema del "lavorare bene e riuscire a farlo sapere" è fondamentale, soprattutto in un contesto come quello odierno.

Ringraziati gli intervenuti, rinvia la trattazione in Commissione I della sessione europea agli approfondimenti sulla politica di coesione (prossima programmazione dei fondi strutturali 2014-2020) e sulla nuova politica agricola comune (PAC) 2014-2020 alle sedute del 19 e 22 aprile 2013.

3801 - Ratifica, ai sensi dell'art. 13, comma 2, dello Statuto, relativa all' "Accordo di collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e il Fondo Egiziano per lo sviluppo dell'Educazione della Repubblica Araba d'Egitto e relative misure applicative" (Richiesta del Presidente della Giunta regionale in data 26 03 13)

CAPODAGLIO riferisce sull'accordo, che ha origine parallelamente al *memorandum* fra il Ministero dell'Istruzione del Governo italiano e il Fondo egiziano per lo sviluppo dell'educazione (struttura ministeriale egiziana) sulla collaborazione in campo formativo e di attività educative e universitarie. La Regione ha proceduto ad una dichiarazione di intenti col Fondo stesso, poi seguita dal Ministero degli esteri in parallelo con l'analogo accordo del Governo italiano. Sottolinea che, data la delicatezza del momento, il contatto con l'Ambasciata italiana e l'unità tecnica locale è costante. Cede quindi la parola alla responsabile del Servizio formazione professionale per l'illustrazione.

VACCARI approfondisce i contenuti, precisando che l'accordo verte sul trasferimento degli strumenti e *standard* regionali per la certificazione delle competenze nell'ambito del *long life learning*. Sono previste una serie di azioni

che EDF (organo tecnico del Ministero dell'istruzione egiziano) ha in programma di attuare nel quinquennio e coinvolgono una serie di classi a sezione italiana per l'acquisizione di una qualifica al termine del primo triennio e di un diploma riconosciuto dal MIUR (Ministero dell'istruzione italiano) al termine del quinquennio.

Il consigliere **POLLASTRI** chiede chiarimenti sulla pre-intesa ministeriale e sugli eventuali costi preventivati.

CAPODAGLIO precisa l'iter dei documenti preliminari e la concessione del potere di firma da parte del Ministero degli esteri.

VACCARI chiarisce che non vi sono altri casi analoghi in ambito regionale. Con l'atto in esame si concorda un modello nel quale il titolo rilasciato è quello regionale nell'ambito più ampio di un percorso di istruzione che al termine rilascerà un titolo dell'ordinamento egiziano con sezione italiana. Quanto agli aspetti economici, essi sono tutti esclusivamente a carico egiziano: la Regione mette a disposizione le risorse umane.

CAPODAGLIO aggiunge che il tema si collega al precedente. Con l'ufficio di Bruxelles è costante il monitoraggio delle iniziative che L'Unione europea intraprende nei confronti della sponda sud del Mediterraneo, in particolare nei Paesi della cosiddetta primavera araba, perché ovviamente le opportunità che riguardano i giovani e l'istruzione, nonché i contatti tra i due sistemi sono auspicabili. Il fatto di avere poi una strumentazione pronta può essere di ausilio ad un positivo conseguimento di risultati.

Il presidente **LOMBARDI** pone in votazione la ratifica.

La Commissione esprime parere favorevole con 19 voti a favore (PD), nessun contrario, 9 astenuti (PDL, LN).

La seduta termina alle ore 16,50.

Approvato nella seduta del 30 aprile 2013.

La Segretaria
Claudia Cattoli

Il Presidente
Marco Lombardi

Allegato Proposta "Programmi europei post 2014"